**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla S. Messa della III domenica di Quaresima**

Cattedrale di Torino, 3 marzo 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Es 20,1-17

Salmo responsoriale: Sal 18 (19)

Seconda lettura: 1Cor 1,22-25

Vangelo: Gv 2,13-25

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nell'itinerario quaresimale che stiamo compiendo, la liturgia ci invita a volgere lo sguardo su Gesù, a camminare con Lui nell'itinerario e nel sentiero della Pasqua; ci ha fatto volgere lo sguardo su Gesù che, sospinto dallo Spirito, è andato nel deserto; su Gesù che viene trasfigurato sul monte, con una illuminazione che non abbaglia ma che lascia spazio a quella voce del Padre: ascoltatelo, date ascolto alla sua Parola! E oggi la liturgia continua a indicarci Cristo con un'immagine piuttosto forte e severa, tanto che siamo sempre tentati di edulcorarla, di prenderne le distanze; nel tempio Gesù si adira e compie un gesto molto forte, molto radicale: scaccia i mercanti, che stanno vendendo degli animali, e con loro i cambiavalute.

Perché quest'ira di Gesù? E perché questo gesto forte, impetuoso? Per certi aspetti coloro che vendono degli animali lì, davanti al tempio, stanno svolgendo un compito essenziale: nel tempio si fanno i sacrifici per Dio ed è necessario che vengano portati degli animali. Gesù però si adira e compie un gesto forte ed impetuoso, perché c'è stato un mutamento radicale della realtà: quello che doveva essere il luogo della presenza e della vicinanza di Dio è stato usurpato dall'uomo. E Gesù non si limita semplicemente a denunciare questo fatto, ma mette in campo tutta la forza di cui è capace per non lasciare l'uomo orfano di Dio; e dice che questo gesto è semplicemente un segno di qualcosa di ancora più potente che avverrà precisamente nella Pasqua: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Ma è del tempio del suo corpo che egli sta parlando: anche sul suo corpo gli uomini metteranno le mani e, in fondo, compiranno nella passione e nella morte di Cristo un'usurpazione, perché pretenderanno di accaparrarsi ciò che è di Dio. Ma anche lì Dio manifesterà tutta la sua forza e Cristo manifesterà tutta la sua potenza, perché è quel corpo a risorgere e a diventare, da quel momento in poi, il tempio per eccellenza, il luogo in cui gli uomini non rimarranno più orfani di Dio e saranno per sempre in comunione con Lui.

È questa è la bella notizia che ci raggiunge oggi: noi cristiani continuiamo ancora a costruire delle chiese e ad andare nei templi del Cristianesimo, ma queste nostre chiese e questi templi sono semplicemente il rimando al tempio per eccellenza, alla Chiesa per eccellenza che è il corpo risorto di Cristo, che possiamo incontrare ovunque, e per questo ogni luogo è il luogo propizio per entrare nella comunione con Dio, per sentire che Dio non viene usurpato nel suo posto e può essere vicino a noi ovunque, dappertutto, in qualunque situazione.

Ma se continuiamo a leggere, nonostante ciò, questa pagina di Vangelo, se continuiamo ad essere messi davanti a quest'immagine, è perché ciò che è avvenuto per i giudei duemila anni fa può avvenire anche per noi. Anche noi oggi possiamo in qualche modo usurpare il posto di Dio e metterci al posto di Dio. Lo facciamo

con alcuni atteggiamenti che possiamo avere anche oggi nei confronti del corpo di Cristo che riceviamo nell'eucarestia, quando ci accostiamo all'eucarestia con un atteggiamento di individualismo, di intimismo, quasi che ciò che conta unicamente è quello che capita nella mia vita e nel mio cuore, e non ciò che capita a tutti noi, a questa assemblea radunata per celebrare l'eucarestia.

Usurpiamo il posto di Dio quando ci accostiamo all'eucaristia, al corpo di Cristo eucaristico, in un modo rituale, formale. Quante volte anche nella Chiesa siamo preoccupati del formalismo liturgico, quasi che ciò che ha valore è quello che compiamo noi, i nostri gesti, ma facendo in modo che questo formalismo, in fondo, ci metta al riparo dalla presenza di Dio, ci difenda dalla sua voce, dalla sua Parola! Oppure lo facciamo quando ci accostiamo all'eucarestia con il sentimentalismo di chi pensa che Cristo si può far presente, se noi siamo ben disposti e ci sentiamo di partecipare all'eucarestia. Ma anche questo, in fondo, è metterci al posto di Dio.

E ci fa del bene quel gesto forte, quell'ira di Gesù che continua a scacciare i mercanti, anche di oggi, dal suo tempio. Così come ci fa del bene per riconoscere la possibilità che abbiamo di usurpare il posto di Dio anche in quel corpo di Cristo che è la Chiesa, quando per esempio sporchiamo la Chiesa con i nostri peccati, con la nostra superficialità. È chiaro che siamo più propensi a vedere i peccati dei preti e dei vescovi - fanno più clamore, è vero! - ma se siamo il corpo di Cristo, il peccato di chiunque di noi è un modo per mettere le nostre mani umane là dove è il luogo della presenza di Dio.

Oppure possiamo usurpare il tempio, che è il corpo di Cristo, che è la Chiesa, quando la guardiamo con occhi semplicemente umani, come se dovesse essere una forza simile a tante altre forze che ci sono in questo mondo, senza capire il mistero e l'intimità della Chiesa. O, ancora, quando pretendiamo di riformarla non perché diventi sempre di più il luogo della vicinanza di Dio, ma perché ci immaginiamo che la Chiesa la facciamo bella noi, con la nostra buona volontà, con le nostre azioni, con i nostri buoni sentimenti...

Ci fa del bene la denuncia e l'ira di Cristo, che scaccia tutti questi mercanti dal tempio, per dirci però ancora una volta che la sua vicinanza è più forte di tutti i nostri tentativi ricorrenti di usurpare il posto di Dio. Quel gesto di Gesù è profetico ed è consolatorio nello stesso tempo, un po' come deve essere il nostro cammino quaresimale: un tempo di conversione per essere consolati dalla misericordia di Cristo.

[trascrizione a cura di LR]